

ANNA PISETTI, *Incontrare la storia nel Museo : riflessioni sulle esperienze didattiche nei musei storici italiani*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 14-16 (2006-2008), pp. 119-138.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ANNA PISETTI

INCONTRARE LA STORIA NEL MUSEO RIFLESSIONI SULLE ESPERIENZE DIDATTICHE NEI MUSEI STORICI ITALIANI

L'11 settembre 2006 si è svolto a Rovereto il seminario "Incontrare la storia nel Museo. Riflessioni sulle esperienze didattiche nei musei storici italiani" proposto da un gruppo di lavoro che comprendeva il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, il Museo storico in Trento, il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, il Museo civico del Risorgimento di Bologna, il Museo storico di Bergamo, il Museo del Risorgimento - Musei civici di Pavia, il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, il Museo diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino.

Da anni molti musei storici italiani lavorano con la scuola per proporre un incontro originale e ricco di sfaccettature con la storia. Per parte sua, la scuola manifesta un'attenzione crescente verso le opportunità offerte dai musei, per il loro essere spazi di mediazione tra le forme tradizionali dell'apprendimento e la rielaborazione pubblica del passato. Tanto i musei che la scuola sono peraltro consapevoli di quanto sia problematico oggi l'insegnamento della storia e di come sia fragile il sistema di legittimazione che lo sostiene, nel mutare inarrestabile dell'esperienza quotidiana, nell'indebolimento dei legami sociali tradizionali, nell'intreccio tra locale, nazionale e internazionale, nella tensione tra globalizzazione e domanda di identità, nella pervasività dei media, nella difficoltà del rapporto intergenerazionale.

A partire da queste riflessioni, è nata l'idea di aprire un confronto tra musei storici e altri soggetti che operano nell'ambito della divulgazione e della formazione storica e proporre quindi un momento di discussione aperto ad operatori museali, ricercatori, studiosi di museografia, insegnanti.

La giornata è stata organizzata in modo da favorire il dibattito ed è stata articolata attorno a due temi: il primo più generale sul nodo musei-storia-divulgazione; il secondo sul tema dell'insegnamento della storia dei conflitti, centrali nell'interesse non solo dei musei (nati spesso per commemorare – o celebrare – delle guerre), ma anche della scuola, che nella storia dei conflitti si misura con la capacità di costruire la sensibilità storica dei nuovi cittadini in una sfida di alto valore civico.

Le due sessioni, della mattina e del pomeriggio, sono state introdotte da due studiosi che hanno presentato un quadro di riferimento sul dibattito e proposto alcuni temi sui quali incentrare la discussione. A questi interventi hanno fatto seguito le relazioni dei rappresentanti di alcuni musei storici e del mondo della scuola e la discussione aperta al pubblico.

La sessione della mattina, dedicata a “Storia e musei. L’insegnamento della storia nei musei storici”, è stata introdotta da Antonio Brusa, docente di didattica della storia presso l’Università di Bari e la SILS di Pavia, che ha sviluppato una riflessione sui rapporti tra scuola e musei storici e ha tracciato un bilancio delle esperienze fatte.

Negli ultimi quindici anni l’insegnamento della storia è stato caratterizzato da una serie di innovazioni di tipo metodologico (programmazione per unità didattiche, cultura del laboratorio) e contenutistico (apertura al sociale nell’ottica della vicenda “post-annalistica” italiana). La dimensione ludica è stata sperimentata sia in ambito scolastico sia nei musei. Di questa fase di lavoro si conservano un buon numero di esperienze socializzabili e modelli di lavoro imitabili: affinché parte di queste esperienze non vadano perse Brusa suggerisce di pensare ad un catalogo ragionato. Non mancano tuttavia gli elementi di criticità: al di là di singole proposte poco adeguate, Brusa sottolinea il problema della formazione del personale e della continuità nelle proposte. Altre difficoltà sono rappresentate dalla difficoltà di stabilire connessioni fra il versante storiografico e quello divulgativo/didattico e di istituzionalizzare il rapporto tra scuola e museo nonché tra istituzioni museali diverse: il rafforzamento di questi legami permetterebbe di avviare momenti di discussione e migliorare l’offerta didattica attraverso l’attivazione di processi di valutazione, revisione e monitoraggio.

Secondo Brusa l’insegnamento della storia proposto dai musei sembra oggi seguire due strategie, non necessariamente in opposizione: una didattica espositiva/ostensiva che punta sulla spettacolarizzazione, la comunicazione, il soddisfacimento dei gusti del pubblico, e una didattica problematizzante che punta, attraverso tecniche di coinvolgimento, a mettere l’utente nelle condizioni di ricostruire il problema, sviluppare la capacità di ragionamento e quindi godere del piacere della scoperta. Pur senza contrapporre le due modalità, Brusa ha invitato gli operatori museali a non dimenticare mai la necessità di problematizzare e ha offerto alcune indicazioni sulla strada da seguire: l’esperienza museale deve rafforzare e incrementare le competenze di base, “opporsi a un contesto comunicativo nel quale dominano la passività e l’emotività” (Benedetto Vertecchi), deve incitare i ragazzi a ragionare sui problemi fondamentali (il rapporto fra noi e gli altri; fra individui e collettività) e a riflettere sull’uso pubblico del passato e della storia e sulla costruzione della memoria. Lo stimolo che Brusa ha lanciato ai relatori è la questione centrale “perché insegnare storia?”: per formare cittadini e costruire identità (locali o nazionali), per conservare la cultura locale, per offrire ai cittadini strumenti essenziali per la vita democratica?

I responsabili delle sezioni didattiche dei musei organizzatori si sono alternati nel riflettere su questi spunti.

Mauro Passarin, conservatore del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, ha ripreso il ragionamento sul ruolo del museo storico nei confronti del mondo della scuola, segnalando che l'esperienza museale non ha lo scopo "di trasmettere dall'alto al basso una quantità di informazioni; ma di educare al senso della complessità del discorso storico, fornendo agli studenti gli strumenti necessari per trovare nel passato risposte adeguate a domande formulate a partire dal presente, secondo le regole del metodo storico".

Gigliola de Martini, conservatore del Museo del Risorgimento – Musei Civici di Pavia, ha ricordato che nel fare questo è necessario tenere presente le specificità del museo: il museo "ha un linguaggio proprio, un codice comunicativo plurimo, complesso, che non sempre fa riferimento alla comprensione razionale, ma anche alla sfera emotiva, utilizza delle suggestioni e per questo richiede che vengano messe in campo abilità diverse da quelle richieste dalla scuola". Gli operatori didattici diventano quindi mediatori indispensabili tra scuola e museo; in linea con gli auspici di Brusa, Gigliola de Martini segnala inoltre la necessità che la scuola riconosca formalmente le attività svolte nei musei e che il percorso di interazione prosegua nel corso degli anni (università compresa). Per quanto riguarda le prospettive di sviluppo, la speranza è che il museo storico diventi spazio di confronto, discussione e quindi inclusione sociale, di educazione alla cittadinanza e all'intercultura. Affinché il museo diventi luogo di apprendimento ed educazione permanente, risorsa per la formazione continua è necessario un allargamento dei servizi educativi ai pubblici adulti: "è qui che il museo potrà trovare quelle dinamiche di rinnovamento che lo manterranno – o lo riporteranno – al centro della società, a dare una risposta ai diversi bisogni della società e nel contempo esserne espressione".

L'invito di Brusa a operare al fine di rafforzare le abilità e le competenze di base e a fornire gli studenti di strumenti attraverso i quali interpretare la realtà è stato ripreso da molti relatori, tra i quali Nicoletta Pontalti, responsabile del laboratorio di formazione storica del Museo storico in Trento. "La formazione storica, se non vuole ridursi a semplice trasmissione di conoscenze, dovrebbe attivare, secondo modalità laboratoriali, percorsi di ricerca storica che vanno coniugati a processi di apprendimento": un apprendimento che si presenta come costruttivo, realizzato a partire dall'utilizzo diretto di fonti, un processo nel quale la dimensione locale non conduce ad una visione localistica, ma permette invece di mettere in relazione le diverse dimensioni della storia. L'esperienza museale deve essere caratterizzata da rigore scientifico e didattico nonché da entusiasmo e passione, da una sempre maggior professionalità e ricerca di qualità, da un continuo adeguamento a quelle che sono le richieste di una scuola che sta cambiando.

Silvia Bevilacqua, dell'Associazione Sintesi&cultura, che dal 2000 gestisce su incarico del Comune di Vittorio Veneto i servizi al pubblico del Museo, ha sviluppa-

to ulteriormente la riflessione sul rapporto museo-scuola. Sintesi&cultura ha offerto in questi anni una serie di proposte rivolte alle scuole finalizzate all'analisi di documenti e alla scoperta di diversi aspetti della Prima guerra mondiale. Nello svolgere questa attività, l'associazione ha dovuto affrontare i limiti dettati dalla struttura (un museo che espone in prevalenza documenti cartacei attraverso allestimenti poco adatti alle esigenze del pubblico scolastico) e una serie di difficoltà comuni a numerosi musei, come vedremo nell'analisi dei risultati del questionario che ha preceduto il seminario: la mancanza di finanziamenti adeguati ostacola operazioni impegnative come la promozione delle proposte e la creazione di rapporti stabili con le scuole; la riforma scolastica degli anni scorsi ha influito pesantemente sulla presenza degli studenti della scuola primaria; la mancanza di sicurezza comporta una discontinuità della presenza degli operatori e quindi un *turn over* molto gravoso sul piano sia economico che professionale.

Antonia Grasselli, insegnante di storia e filosofia presso il Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna, ha fornito alcuni esempi di prodotti realizzati attraverso una didattica laboratoriale e una testimonianza di collaborazione tra scuola e istituzioni culturali quali gli archivi. Attraverso percorsi triennali e attività di laboratorio, l'obiettivo formativo dell'insegnamento della storia è quello di formare negli allievi il *senso storico*, vale a dire la convinzione che è possibile un approccio alla realtà del passato e che è possibile anche comprendere come il rapporto col passato aiuti a contestualizzare più correttamente la problematica del presente. Le attività del laboratorio storico, organizzate in indagine storiografica, attività di ricerca e visita ai luoghi, hanno richiesto il supporto indispensabile di specialisti e di operatori di vario genere, ai quali vengono riconosciute competenze specifiche, parallele rispetto a quelle degli insegnanti, ai quali è affidata la gestione del progetto. Interessante, e in linea con quanto auspicato da Brusa per i musei, la segnalazione della creazione di una rete tra scuole intitolata "Storia e Memoria. La partecipazione della società civile agli eventi della seconda guerra mondiale"¹: la rete è lo strumento che i docenti si sono dati per far crescere le esperienze, socializzarle e offrire occasioni di maturazione di una consapevolezza metodologica.

La sessione pomeridiana, dedicata al tema "Insegnamento della storia dei conflitti nei musei", è stata introdotta dallo storico Giulio Massobrio che ha riflettuto sulla natura dei musei storici e militari e sulla rappresentazione che in essi è offerta degli eventi bellici.

Come hanno sottolineato nel loro intervento anche Mauro Gelfi e Alberto Caviglion, avvicinarsi alla storia dei conflitti è un'operazione necessaria, in quanto strettamente correlata con la storia dell'umanità, ma anche estremamente complessa in quanto rinvia al dilemma guerra e pace e costringe a tenere conto dell'evoluzione della sensibilità dei destinatari rispetto a questo tema. Non si può piegare la storia alla contemporaneità, bisogna cercare di calarsi nei fatti e nei contesti storici,

raccontarli e decodificarli secondo le logiche e i criteri dell'epoca in cui i fatti sono accaduti: ciò comporta l'adozione di una molteplicità di linguaggi, approcci e quindi anche strumentazioni differenziate.

Massobrio ha offerto alcune indicazioni sui possibili sviluppi dei “musei di storia dei conflitti”, definizione entro la quale entrano strutture molto diverse fra loro per oggetti, fini, contenuti e metodologie espositive. In primo luogo propone il superamento della modalità tradizionale di racconto sviluppato secondo un sistema narrativo e suggerisce l'abbandono della chiave diacronica: è più efficace raccontare i fatti come se si stessero svolgendo, assumendo il punto di vista dei protagonisti, proponendo ai visitatori di immedesimarsi nella storia. Entrare in un museo deve offrire l'opportunità di compiere un'esperienza che mette in gioco la propria intelligenza e le proprie sensibilità: la soluzione migliore per coinvolgere il visitatore, evitando che sia un semplice spettatore, non consiste tanto nell'adozione di moderni supporti multimediali (costosi e in poco tempo obsoleti) quanto nella possibilità di toccare i documenti (anche in copia, purché sia garantita la dimensione esperienziale).

Richiamando gli obiettivi posti da Brusa all'insegnamento della storia, Massobrio segnala infine l'importanza di raccontare le diversità, esplicitandole e mettendone in luce l'evoluzione nel tempo e nello spazio; appropriarsi della complessità significa muoversi nella logica dell'integrazione che significa pari diritti e doveri nel rispetto delle diversità, anche storiche, in vista di obiettivi comuni.

Barbara Gabrielli ha presentato le finalità e il progetto di allestimento di un museo piuttosto recente, il Museo storico di Castel Tirolo in Alto Adige, museo nel quale è possibile sperimentare l'interazione tra documenti materiali, iconografici e tecniche più moderne di comunicazione (video, sistemi multimediali) ma anche luogo nel quale riflettere sulla complessità dei punti di vista e sul ruolo del museo come tramite di integrazione.

Maria Teresa Ganzerla, del Museo civico del Risorgimento di Bologna, ha offerto un esempio di approccio allo studio della Prima guerra mondiale nel quale centrali sono da una parte la costruzione dei contenuti attraverso l'analisi di diversi linguaggi comunicativi (testi, immagini, video, suoni), dall'altra il coinvolgimento emotivo, l'espressione di idee e commenti personali. L'attività prevede l'utilizzo del cd-rom “La grande guerra. Percorsi tra suoni, immagini e parole”, nato dalla collaborazione tra il Museo e la Facoltà di Scienze della Formazione. L'evento bellico viene presentato come vicenda collettiva che coinvolse l'intera società; gli obiettivi del percorso didattico sono quelli di stimolare i ragazzi a riflettere sulla drammaticità dell'esperienza della vita in trincea, sulle trasformazioni a cui fu sottoposta la vita delle popolazioni lontane dal fronte, sull'influenza della guerra sull'economia.

L'intervento di Alberto Cavaglion sull'insegnamento della storia della guerra parte dalle riflessioni che l'hanno portato a scrivere *La Resistenza spiegata a mia figlia* (Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005). Come anticipato da Massobrio, insegnare la guerra, così come insegnare la Resistenza, è un'operazione estrema-

mente complessa, anche per l'impossibilità, nel rapporto con i ragazzi, di scendere oltre una certa soglia di semplificazione. Cavaglion, richiamando la sua esperienza di insegnante, denuncia la presenza nella scuola italiana di alcune posizioni rischiose: innanzitutto il rifiuto per ogni discorso sulle guerre o la tendenza a parlarne solo con argomenti puramente soggettivi ed emotivi che, sommati all'affermarsi di una patina di ingenuità pacifista e alla tendenza ad appiattirsi sulla contemporaneità, impediscono ai ragazzi di comprendere le ragioni più profonde di fenomeni storici complessi. È necessario superare una visione solo emotiva, evitando una didattica che si fonda sull'orrore recuperando, da una parte, la dimensione della politica e dall'altra le testimonianze scritte all'epoca dai testimoni, facendo attenzione a selezionare documenti diversi, prodotti da entrambi gli schieramenti, evitando di nascondersi dietro all'alibi del "politicamente corretto".

Per il Museo della Guerra, chi scrive ha proposto una riflessione sui "luoghi della memoria" dedicati alla guerra e sulle difficoltà, ma anche le potenzialità, di proporre in essi delle attività educative.

Per decenni il Museo di Rovereto ha rappresentato non un "luogo di una memoria pacificata e condivisa, ma un luogo espressione di un conflitto di memorie" (Camillo Zadra): il museo nasce nel 1921 come luogo nel quale commemorare il conflitto da poco concluso; nel corso degli anni si sommano i segni lasciati dalle diverse generazioni e oggi il museo appare come il risultato di una stratificazione, un luogo difficile da interpretare. Proporre attività didattiche in un museo storico significa trovare il modo di conciliare le caratteristiche del luogo con le esigenze di studenti ed insegnanti: da una parte ci sono allestimenti che privilegiano gli aspetti militari e tecnici, dall'altra c'è l'interesse prevalente degli insegnanti per la storia sociale, culturale, economica nonché, spesso, per i valori del pacifismo. La soluzione adottata è quella di costruire percorsi tematici che prevedono una selezione dei documenti e un lavoro di analisi: l'obiettivo è invitare i ragazzi a ragionare su alcuni temi fondamentali (il concetto di guerra totale, l'esperienza della trincea, il coinvolgimento della popolazione civile, i meccanismi della propaganda, ...) ma anche avviare una riflessione sul processo di costruzione della memoria e sull'uso pubblico della storia. Se negli anni '30 il museo era luogo dove veniva rafforzata l'identità nazionale, oggi l'obiettivo è quello di rafforzare le competenze che permettono ai ragazzi di interpretare il passato e affrontare in modo consapevole le questioni della vita democratica.

PICCOLA INDAGINE SULLE ATTIVITÀ DIDATTICHE NEI MUSEI STORICI

Gli incontri di preparazione del seminario, hanno permesso di verificare che numerose e significative sono le differenze tra una realtà museale e l'altra. Il confronto tra le diverse esperienze ha dato modo di verificare, una volta ancora quanto

sia difficile parlare di “museo storico italiano” come di un’istituzione univocamente identificabile: tra i musei organizzatori del seminario ci sono musei pubblici e privati; musei che presentano allestimenti storici e altri che ricorrono alle più moderne tecnologie in campo espositivo; musei che hanno un organico consistente e molteplici ambiti d’azione e altri in cui interi settori di attività sono affidati a volontari...

Questa estrema varietà di realtà ed esperienze, ha reso evidente che prima di aprire un confronto, come quello che si proponeva in occasione del seminario, era necessario tracciare almeno i confini di questo panorama complesso, definendo i campi di maggiore disomogeneità ma anche mettendo in evidenza gli elementi comuni. La speranza era quella di riuscire a fornire alcuni dati che permettessero di chiarire a cosa ci si riferisce quando si parla di “proposte didattiche” nei musei storici, cosa si intende quando si dice “insegnare storia in un museo” e che rapporto c’è tra il mondo della scuola e i musei storici italiani.

Al fine di tracciare un quadro, per quanto non esaustivo, delle proposte didattiche dei musei storici italiani è stato realizzato un questionario: i nodi principali riguardano la gestione delle attività (organico del museo, numero e tipologia delle persone coinvolte nella sezione didattica), la tipologia delle proposte (argomenti affrontati, metodologie, spazi e strumenti adottati), i destinatari (età, provenienza, percentuale rispetto al pubblico complessivo del museo), il rapporto tra museo ed insegnanti, eventuali elementi di criticità e prospettive di sviluppo.

Il questionario, frutto della discussione all’interno del gruppo di lavoro, è stato tracciato in 17 domande, articolate al loro interno in più punti: la lunghezza e la complessità dei quesiti hanno reso evidente che le strutture museali più piccole avrebbero potuto avere alcune difficoltà a rispondere a tutte le domande. Si è scelto quindi di realizzare una versione breve del questionario da inviare ai musei che, pur lavorando con le scuole, non formulano proposte specifiche per gli studenti; i quesiti sono stati notevolmente ridotti e semplificati.

Nell’estate del 2006 la mancanza di un elenco completo dei musei storici italiani² ha reso difficoltosa la diffusione del questionario. Consapevoli del fatto che per realizzare un lavoro completo sarebbe stata necessaria una ricerca che andava oltre i nostri tempi e le nostre energie, si è deciso di partire dagli elenchi parziali offerti da alcune regioni nelle quali esiste un coordinamento delle attività museali e da quanto è presente in internet o in pubblicazioni di settore³. La nostra ricerca ha portato all’identificazione di circa 160 musei⁴ su tutto il territorio nazionale; fin da subito abbiamo avuto la consapevolezza che la nostra ricerca avrebbe avuto il carattere di un sondaggio privo delle caratteristiche di esaustività e completezza.

La somministrazione del questionario è avvenuta tra i mesi di maggio e giugno 2006. L’invio è stato preceduto da una telefonata volta a chiarire preliminarmente se il museo in questione avesse delle proposte specifiche per la scuola e se ci fosse un responsabile (di qualsiasi tipo) di queste attività. A testimonianza della precarietà di molti musei storici italiani, numerose istituzioni hanno dichiarato di non offrire

proposte specifiche o addirittura di non avere un “pubblico scolastico”: spesso infatti gli spazi espositivi sono chiusi per riallestimento (magari da anni) o per mancanza di fondi. Anche se quest’indagine non offre dati definitivi, sembra di intravedere uno scenario piuttosto desolante: la percentuale di musei storici chiusi al pubblico non è indifferente e numerosi sono i musei affidati interamente a volontari che riescono a garantire solo aperture e attività limitate.

Considerando che si è scelto di escludere i musei che dichiaravano di prevedere il pubblico scolastico solo sotto forma di visite libere e che in molti casi non è stato possibile trovare un referente a cui inviare il questionario, la ricerca ha coinvolto alla fine circa 80 musei. La versione lunga del questionario è stata riservata a quei musei che, contattati telefonicamente, avevano dichiarato di avere una sezione didattica; il questionario breve a quelli che affermavano di non avere un’attività continuativa.

Alla fine sono stati restituiti 40 questionari, metà nella versione estesa, metà in quella breve; alcuni sono stati scartati perché si riferiscono a musei che in realtà non svolgono attività didattiche o fanno proposte non di tipo storico.

Per quanto riguarda le provenienze geografiche la maggior parte dei questionari arriva dal Nord Italia; per il Sud ed il Centro Italia un ostacolo fondamentale è stato rappresentato dalla difficoltà di raggiungere i responsabili e l’assenza, in molte delle strutture contattate, di proposte specifiche per le scuole.

Il questionario ha offerto dati interessanti: chi conosce questo settore avrà probabilmente l’impressione di vedere confermate alcune previsioni, ma per gli altri non mancheranno alcune sorprese.

INIZIO DELLE ATTIVITÀ

Le risposte relative alla data di inizio delle attività permettono di identificare fasi diverse: le prime sezioni didattiche cominciano ad operare nella seconda metà degli anni ’80 (circa il 50% dei musei considerati); alla metà degli anni ’90 si registra una nuova fase di sviluppo che prosegue ancora oggi (circa 25% tra il 1995 ed il 2000; 25% dopo il 2000). L’inizio delle attività dei servizi educativi pare coincidere con il più generale ampliamento dei servizi che ha caratterizzato i musei italiani negli ultimi decenni.

È interessante notare che tra i musei che hanno risposto al questionario ci sono alcuni musei di recentissima apertura (Museo Ebraico di Bologna, Museo Diffuso della Resistenza di Torino, Museo della Resistenza di Bologna): in questi casi la didattica figura fin dal primo momento tra le finalità principali dell’istituzione museale. Inoltre, spesso, proprio da queste realtà provengono alcune delle esperienze più significative: talvolta alle spalle del museo c’è un centro di ricerca con una lunga esperienza di rapporto con le scuole (magari nell’ambito archivistico o della ricerca storica); talvolta gli stessi allestimenti sono stati studiati appositamente per rispon-

dere alle esigenze del pubblico scolastico (presenza di aule didattiche e strumenti multimediali).

IL PERSONALE IMPIEGATO

I dati raccolti relativamente al numero e all'identità delle persone impiegate nelle attività didattiche sono forse i più complessi da interpretare, anche perché la domanda di partenza era piuttosto generica.

Spesso è difficile comprendere cosa indichi esattamente il numero indicato: talvolta, oltre agli operatori didattici o ad un eventuale responsabile, vengono fatte rientrare nella cifra anche i dirigenti comunali e gli addetti al servizio di biglietteria; in alcuni casi le risposte fornite si riferiscono a sistemi museali ed è difficile stabilire quante persone operano effettivamente nei singoli musei, con che ruolo e con che responsabilità.

L'organico, pur così difficile da delineare, rappresenta comunque sicuramente uno degli elementi di maggiore differenza tra una realtà museale e l'altra: ci sono musei pubblici e musei privati e in genere le dimensioni del personale sono in stretta connessione con la natura istituzionale del museo; ci sono musei in cui non è previsto personale specifico e altri in cui il gruppo degli operatori didattici è consistente.

A conferma di quanto avviene negli altri settori del museo, ma forse con maggiore evidenza, la tipologia del personale coinvolto è estremamente varia e difficilmente delineabile in termini di formazione, mansioni, responsabilità e contratto: nei questionari vengono indicati dipendenti, collaboratori, insegnanti in utilizzo, militari, tirocinanti, guide turistiche e volontari.

La figura più ricorrente sembra essere quella del *collaboratore*: come già accennato il presente questionario non permette di delineare con chiarezza questa figura (mancano domande specifiche su contratto, compiti ecc.) e particolarmente difficile, se non impossibile, è definire le mansioni dei collaboratori e l'effettivo impegno in termini di orario. Rinviamo, per approfondimenti sul tema, alle ricerche effettuate in questi anni da ICOM Italia e in particolar modo agli atti della II Conferenza nazionale dei musei "Professioni museali in Italia ed in Europa" a cura di Alberto Garlandini⁵.

Su 28 musei che hanno risposto alle domande relative al personale, 8 si avvalgono di *insegnanti in utilizzo*, esperienza frequente in alcune città (il caso di Bologna è particolarmente interessante ed è stato oggetto di riflessioni anche recenti⁶), ma che in molte regioni sembra oggi registrare delle difficoltà.

Un dato estremamente interessante, sul quale torneremo fra poco, è la presenza di *volontari*⁷.

I musei che prevedono un *responsabile* che si occupi di programmazione, realizzazione e gestione delle proposte educative sono una minoranza; inoltre, laddove è

presente, questa figura è generalmente impegnata anche in altre mansioni (conservazione del patrimonio, gestione della biblioteca, promozione e altro). In alcuni casi il responsabile dei servizi educativi è lo stesso direttore.

Un buon numero di musei dichiara di avvalersi di esperti esterni, ma pare che la prevalenza sia data agli esperti di settore (storici e docenti universitari). Solo in alcuni casi viene richiesta la collaborazione di professionisti nel campo della pedagogia. Da notare inoltre che nessuno degli intervistati dichiara di fare ricorso alle consulenze di esperti in comunicazione con i pubblici speciali: in questo pare di cogliere una tendenza diversa da quella che invece si registra nei musei d'arte, dove numerose e significative sono le esperienze con le diverse forme di disabilità⁸. Finora pare che la disciplina storica si presti meno facilmente dell'arte, soprattutto quella contemporanea, a questo tipo di sperimentazioni.

Nonostante la difficoltà di interpretazione, questi risultati sembrano confermare le impressioni che circolano tra chi lavora in questo settore: chi gestisce i musei italiani si scontra costantemente con problemi finanziari che si manifestano anche in una carenza di organico che impedisce di rendere attivi e qualitativamente efficaci tutti i diversi settori di attività. "L'attuale modello di gestione del sistema nazionale oltre ad essere in evidente crisi, presenta le caratteristiche inequivocabili dell'insostenibilità a medio-lungo termine": "probabilmente, fatte salve le grandi istituzioni museali a livello nazionale e regionale, già oggi il sistema capillare delle piccole e medie collezioni italiane aperte al pubblico si regge solo e soltanto in virtù dell'apporto del mondo del volontariato".

Altro grosso elemento di criticità è l'instabilità del lavoro offerto in questo settore: il ricorso a collaborazioni comporta un frequente *turn over*; questo, oltre ad impedire una continuità e una crescita qualitativa dell'offerta, costringe anche i responsabili dei servizi educativi a moltiplicare gli sforzi nel campo della formazione del personale.

I DESTINATARI DELLE PROPOSTE DIDATTICHE

La parte centrale del questionario presenta una serie di quesiti volti a delineare il profilo dei destinatari delle proposte didattiche: età, numero, provenienza geografica, rapporto con gli altri pubblici del museo.

Le risposte relative al rapporto tra il numero complessivo dei visitatori e il pubblico scolastico testimoniano l'importanza ed il peso delle attività didattiche: in quasi un terzo dei musei le scuole rappresentano il 15%, in quasi metà però la percentuale sale tra il 15 ed il 35%; in un quarto la quota è ancora maggiore, fino a rappresentare più del 70% del totale dei visitatori in alcuni musei.

Al di là delle grandi differenze sul piano quantitativo (tra quelli presi in esame ci sono musei che registrano qualche migliaio di visitatori all'anno e altri che supe-

rano le 50.000 presenze), è interessante notare che il rapporto tra gli studenti e i visitatori è di media, nei musei “grandi” come in quelli “piccoli”, intorno al 20-30%. Nei musei che hanno un numero di visitatori più ridotto, il pubblico scolastico rappresenta una quota maggiormente incidente: spesso si tratta di musei isolati dai grandi circuiti turistici, fortemente legati al territorio e alla sua storia, tradizionalmente caratterizzati da un pubblico di provenienza locale.

In ogni caso questi dati testimoniano l’interesse dei musei per il mondo scolastico e confermano un rapporto saldo tra le due istituzioni.

Nella quasi totalità dei casi, i destinatari delle proposte educative sono gli studenti, suddivisi sostanzialmente in misura uguale tra scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado (ciascuno rappresenta circa il 30%). Decisamente meno frequenti le iniziative per la scuola dell’infanzia (5%) a cui si rivolgono proposte di animazione e gioco; in alcuni casi ci si rivolge ai bambini fuori dal contesto scolastico, con attività che prevedono il coinvolgimento di tutta la famiglia durante il fine settimana.

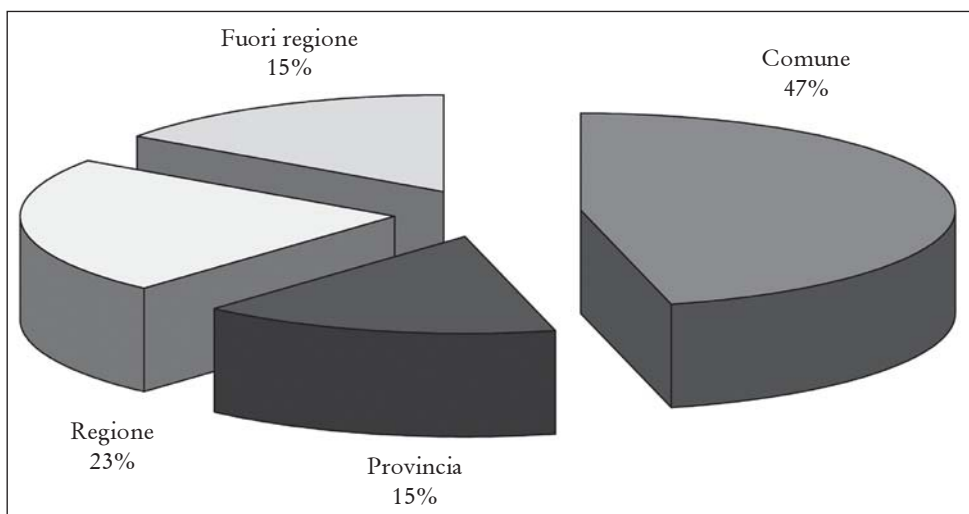
La partecipazione di adulti e di anziani è piuttosto limitata: tra quelli che hanno risposto al questionario, solo 3 musei dichiarano di fare attività con gli adulti e 1 con gli anziani, ma non sappiamo se si tratti di visite guidate o proposte più impegnative. I diversamente abili risultano essere assenti tra i destinatari di proposte strutturate. Come già segnalato, mentre altre tipologie di musei hanno recentemente investito molte energie nel campo degli altri pubblici, dai questionari sembra emergere che il museo storico, tranne alcune esperienze limitate, è ancora strettamente legato ad un pubblico scolastico o a un pubblico adulto in visita libera o guidata. La presenza sempre maggiore di immigrati e cittadini stranieri pone evidentemente una sfida notevole ai musei storici: come rispondere alle esigenze di una società profondamente diversa da quella che li ha fondati? Le strutture narrative e i riferimenti simbolici sono ancora pienamente comprensibili e/o condivisibili da tutti? Temi con i quali è necessario confrontarsi affinché il museo storico, come auspicano tra gli altri Giulio Massobrio, Mauro Gelfi e Gigliola Martini, diventi realmente luogo di integrazione¹⁰.

È interessante notare che, nonostante la riforma scolastica abbia portato all’eliminazione della storia contemporanea dalla scuola primaria, permane una consistente percentuale (30%) di richieste da parte di questo ordine di scuole. Per quanto il nostro questionario non permetta di fare confronti con il passato, è evidente che la riorganizzazione dei programmi ha comportato notevoli cambiamenti; in particolare i musei dedicati alla storia del Risorgimento hanno visto calare sensibilmente la partecipazione della scuola primaria e hanno quindi dovuto ripensare radicalmente le proprie proposte.

La buona percentuale di partecipazione della scuola secondaria di primo grado (30%) conferma la disponibilità degli insegnanti a lasciarsi coinvolgere in questo tipo di esperienze. Infine, nonostante la comune lamentela relativa alla difficoltà di coinvolgere gli studenti della scuola secondaria di secondo grado, bisogna ricono-

scere che nei nostri questionari la percentuale è assolutamente uguale (30%) a quella degli ordini inferiori.

Una differenza che si registra tra musei di grandi e piccole dimensioni consiste nel fatto che solo nei musei che hanno una sezione didattica (e quindi del personale dedicato) le proposte sono differenziate in base all'età.



Graf. 1 - Provenienze geografiche degli studenti.

Per quanto riguarda le provenienze geografiche, la maggior parte dei musei dichiara di avere un bacino d'utenza di carattere regionale, mentre solo il 15% dei musei vanta un'utenza scolastica extraregionale (graf. 1).

Analizzando l'area di maggiore provenienza, scopriamo però che la maggior parte dei musei insiste su un bacino d'utenza di tipo comunale. Il dato non meravaglia: per natura i musei storici sono strettamente connessi con la realtà nella quale sorgono, spesso nascono per iniziativa comunitaria con il preciso compito di raccontare la storia della città o del territorio circostante. Inoltre, si tratta spesso di strutture medio-piccole, che faticano ad avere una capacità attrattiva che fuoriesca dall'ambito locale; la ricchezza di musei storici sul territorio italiano agisce inoltre come un moltiplicatore di offerte ed è quindi evidente che le scuole si rivolgano prioritariamente alle strutture più vicine.

Talvolta inoltre i musei sono poco accessibili perché collocati in aree difficilmente raggiungibili (pensiamo ai musei della Grande Guerra ospitati in rifugi o in aree di montagna), o perché hanno periodi di apertura molto limitati, legati alla disponibilità di volontari e ai flussi turistici stagionali.

La capacità di attrarre un numero consistente di studenti provenienti da fuori regione sembra quindi una caratteristica propria dei musei di dimensioni maggiori, sorti spesso in luoghi dall'elevato e riconosciuto valore simbolico e che affiancano alla ricchezza delle collezioni un organico stabile, una vasta gamma di servizi e proposte strutturate per le scuole. Anche in questo caso, come in altri che avremo modo di analizzare poi, la possibilità di avere personale dedicato al settore della didattica rappresenta un fattore determinante.

Le modalità di comunicazione rispecchiano la modestia delle risorse economiche ed umane che in genere i musei storici riescono a dedicare al settore della promozione: prevalgono infatti le modalità tradizionali (depliant) rispetto a quelle più moderne (sito internet), talvolta più difficili da organizzare, per quanto in definitiva siano in genere meno costose. Laddove il museo è di proprietà comunale, la promozione è affidata in genere direttamente all'amministrazione pubblica ed è sostenuta dalla stampa locale.

Quasi metà dei musei si affidano ad una promozione coordinata con le istituzioni scolastiche (non è specificato, ma pare di poter aggiungere che si tratta di istituzioni scolastiche "del territorio"): è opportuno ricordare che è fondamentale avere contatti diretti con insegnanti e dirigenti, ma che solo le strutture che hanno personale dedicato a questo settore riescono ad intrecciare rapporti stabili.

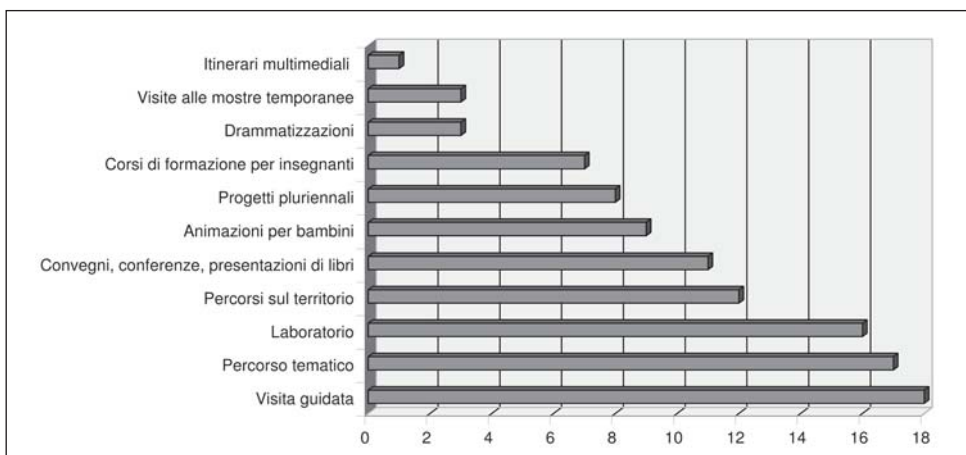
Meno frequente invece la promozione coordinata con altri musei, anche se alcune esperienze hanno dimostrato che aumentare la capacità di attrazione di un territorio e proporre molteplici motivi di interesse potrebbe essere una soluzione per uscire dall'ambito locale¹¹.

LE OFFERTE DEL MUSEO E IL RAPPORTO CON L'INSEGNANTE

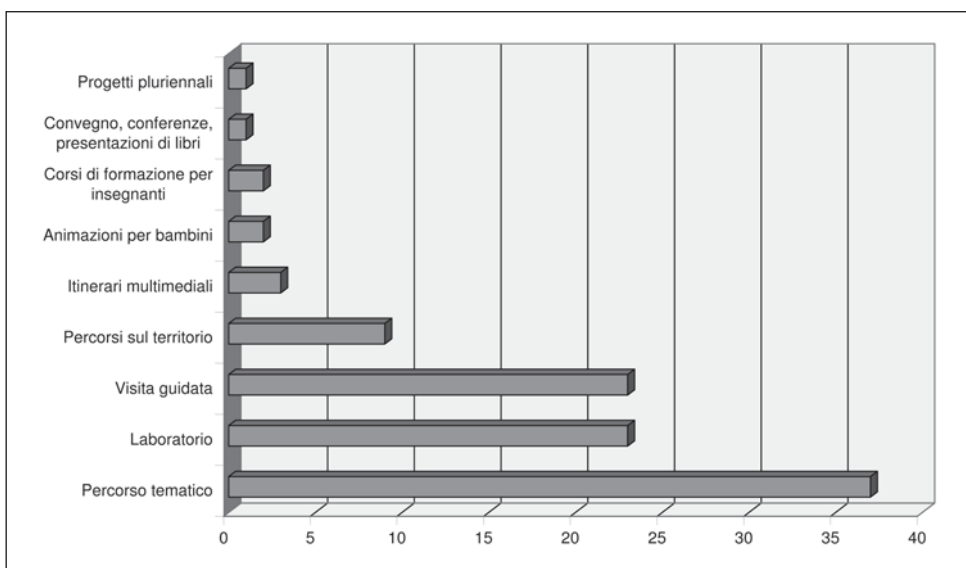
Come forse ci si potrebbe aspettare, le attività più frequentemente proposte dai musei sono le visite guidate seguite dai percorsi tematici e dai laboratori (graf. 2). Va tuttavia chiarito immediatamente che la ricerca ha messo in evidenza che non esiste ancora un linguaggio del tutto condiviso in questo settore: i termini indicati nel grafico sono stati individuati dal gruppo di lavoro, ma è possibile che in alcuni casi abbiano lasciato spazio ad ambiguità e fraintendimenti.

Se andiamo ad analizzare i dati relativi alle attività più richieste dagli insegnanti (graf. 3), troviamo i percorsi tematici, seguiti dalle visite guidate: si tratta delle modalità più tradizionali e, come molti riconoscono, forse tra le meno efficaci; va tuttavia ricordato che in molti casi sono le uniche attività proposte dai musei. Interessante la presenza e la consistenza della voce "percorsi sul territorio", a conferma di una diffusa crescita dell'interesse della scuola (e del museo) per questo settore.

Questi ultimi dati permettono di avviare una riflessione sul rapporto tra insegnante e museo.



Graf. 2 - Proposte didattiche dei musei.



Graf. 3 - Attività preferite dagli insegnanti.

Il quadro che emerge dalla ricerca non sembra molto confortante: risulta infatti che di norma l'insegnante accoglie le proposte del museo e talvolta realizza delle attività in modo autonomo a partire dagli stimoli offerti dal museo. Solo raramente viene attivata una collaborazione tra insegnante e museo che porti alla coprogettazione di momenti formativi per gli studenti. Recuperando alcune osservazioni emerse

durante gli incontri del gruppo di lavoro, pare anzi che lo spazio di intervento ma soprattutto l'impegno progettuale dell'insegnante in questi ultimi anni sia notevolmente diminuito, se non scomparso. È emerso infatti che alcuni musei che tradizionalmente avevano impostato il rapporto con l'insegnante in termini di collaborazione o che interpretavano il loro ruolo come quello di "fornitore" di competenze a cui la scuola attingeva per realizzare progetti autonomi, sono stati costretti a rivedere questa posizione a partire dalla difficoltà di coinvolgere gli insegnanti. L'evoluzione ha portato alla decisione di realizzare attività strutturate direttamente dal museo, gestite da operatori didattici e poi proposte alla scuola.

Solo un terzo dei musei che hanno una sezione didattica prevedono l'invio di materiali preparatori; alcuni li forniscono solo su richiesta.

Una percentuale maggiore invece, più del 50%, prevede dei questionari per insegnanti, ma il problema della valutazione dell'efficacia delle attività didattiche resta in realtà un problema aperto, sul quale, come sollecitato anche da Antonio Brusa, varrebbe sicuramente la pena di riflettere in maniera approfondita, avviando, per cominciare, azioni di monitoraggio.

METODOLOGIA DIDATTICA

Per quanto riguarda le operazioni che vengono proposte ai ragazzi nel corso delle attività svolte al museo, pare di notare una netta omogeneità. Generalmente i ragazzi vengono invitati ad analizzare oggetti, leggere ed interpretare testi; un ruolo fondamentale hanno le discussioni, a cui pare si ricorra maggiormente rispetto agli esercizi su schede, le elaborazioni grafiche e la scrittura di testi.

Da segnalare il ricorso da parte di una percentuale consistente di musei (più del 25%) alla drammatizzazione, soprattutto con scuole dell'infanzia e primarie. È segnalata anche la navigazione guidata su siti internet. L'incontro con testimoni riguarda, per ovvi motivi, solo una piccola percentuale di casi.

Omogeneità si riscontra anche nella selezione dei materiali utilizzati. Solitamente si ricorre a documenti d'archivio, fotografie e oggetti, ma anche a filmati e documenti sonori, che vengono analizzati attraverso l'uso di schede predisposte dal museo. Da notare che nel 30% dei musei che dichiarano di avere una sezione didattica attiva vengono utilizzati anche prodotti multimediali; il questionario però non ci permette di fare altre considerazioni.

Molti musei, infine, dichiarano di realizzare schede per insegnanti e per ragazzi, quaderni didattici, pubblicazioni, a volte anche fumetti. Anche in questo caso, la ricerca non offre elementi per avviare una valutazione dei prodotti.

GLI SPAZI

Le attività vengono svolte soprattutto nelle sale del museo (36%) o negli spazi dedicati alle mostre temporanee (12%). Più della metà dei musei che hanno compilato il questionario “lungo” possiede un’aula didattica attrezzata, mentre sul totale risulta disporre solo il 26% delle strutture. Se incrociamo questa domanda con quella relativa alle criticità, emerge che la mancanza di spazi dedicati e la scarsa adeguatezza degli allestimenti museali sono tra i problemi più ricorrenti; è interessante rilevare che queste difficoltà vengono espresse non solo dai musei ospitati in strutture datate e con allestimenti “storici”, ma anche dai musei che presentano allestimenti recenti.

È interessante inoltre osservare che un buon numero di musei dichiara di svolgere attività sul territorio (quasi il 30%): il dato conferma lo stretto legame tra museo storico e territorio nel quale l’istituzione ha sede, l’importanza della dimensione locale nel racconto musealizzato, ma anche il rinnovato interesse per la valorizzazione dei segni storici presenti fuori dallo spazio espositivo.

Più sporadica è invece la presenza degli operatori del museo all’interno delle aule scolastiche: solo il 7% dei musei offre questo servizio. Il dato pare confermare la specificità della didattica museale (analisi di documenti originali all’interno delle sale o degli archivi); d’altra parte però riflette una situazione di carenza di personale.

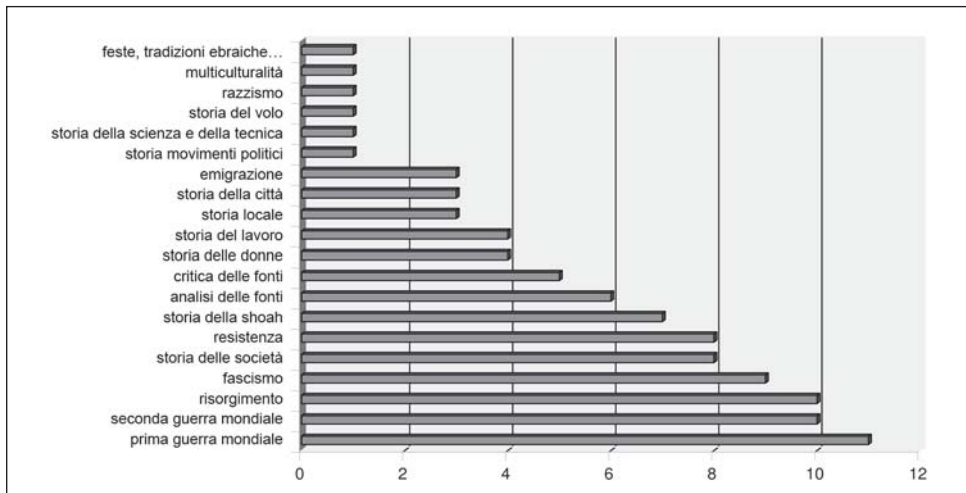
AREE TEMATICHE AFFRONTATE

Come prevedibile e in sintonia anche con i programmi scolastici, la maggior parte dei musei fa proposte relative al Risorgimento, alla Grande Guerra e alla Seconda guerra mondiale (graf. 4).

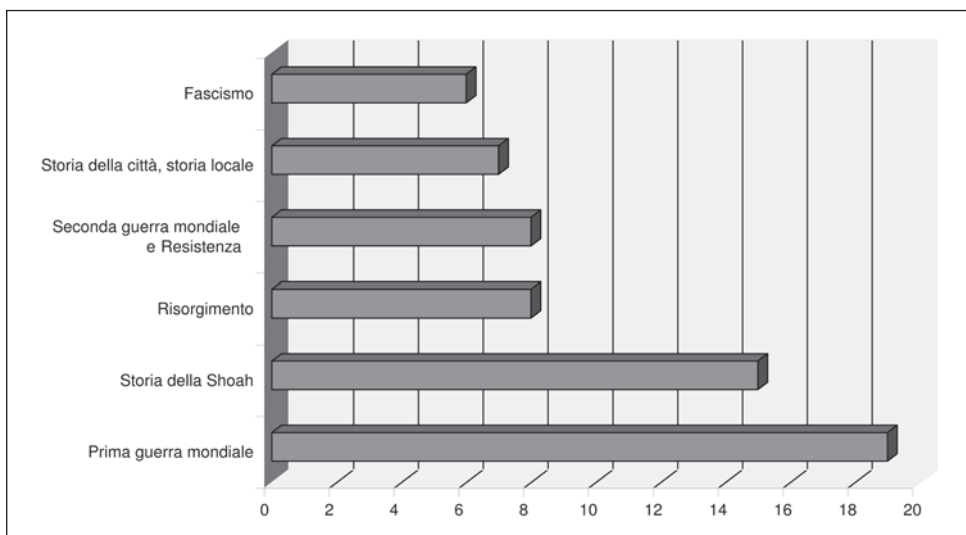
Se sommiamo le diverse voci che si riferiscono al periodo tra il 1939 e il 1945 (seconda guerra mondiale, resistenza, fascismo, storia della Shoah) scopriamo che sono questi gli anni sui quali i musei storici offrono maggiori proposte.

Come ha notato Antonio Brusa, in questi ultimi anni si sta inoltre registrando un’interessante apertura al sociale nelle sue diverse dimensioni (economia, cultura, vita quotidiana) e alla storia della mentalità (storia delle donne, delle società, multiculturalità, razzismo).

A fronte delle molteplici offerte del Museo, una seconda domanda riguarda le richieste degli insegnanti: le attività più frequentate risultano essere quelle relative alla Prima e alla Seconda guerra mondiale (graf. 5). Notevole interesse registrano anche le attività collegate alla storia della Shoah (ricordiamo che tra i musei che hanno partecipato al sondaggio ci sono musei ebraici e della resistenza). Le proposte relative al Risorgimento sono in cima alle preferenze solo nei musei esplicitamente dedicati a quel periodo.



Graf. 4 - Temi affrontati nelle attività didattiche.



Graf. 5 - Temi preferiti dagli insegnanti.

È fondamentale osservare che la dimensione locale ricorre praticamente in tutte le attività proposte.

Se escludiamo alcuni argomenti specifici che caratterizzano l'identità stessa di alcuni musei (feste e tradizioni ebraiche per il Museo Ebraico di Bologna, storia del

volò per il Museo dell'aria, emigrazione per il Museo dell'Emigrazione di Gualdo Tadino), il tema più ricorrente nei musei storici analizzati è quello del conflitto e delle sue conseguenze a vario livello: gli aspetti politico-militari, la dotazione dei soldati e gli aspetti tecnici delle armi in primo luogo, ma anche il coinvolgimento dei civili, le deportazioni, la vita quotidiana dei soldati, i riflessi sull'economia e sulla cultura etc.

In alcuni musei tutte le attività ruotano attorno al tema della guerra, analizzata nei suoi diversi aspetti. Del resto, molti dei musei sono istituzioni nate proprio a seguito di guerre e con l'esplicita finalità di raccontarne (e per un certo periodo celebrarne) le vicende.

A partire da questi dati è confermata la necessità di sviluppare il dibattito attorno ad alcuni dei temi che hanno caratterizzato la seconda parte del seminario: come e perché raccontare e studiare le guerre oggi? Chi e come, in un futuro prossimo, racconterà i conflitti contemporanei?

GLI ELEMENTI DI CRITICITÀ

I dati che riguardano gli elementi di criticità riscontrati nello svolgimento delle attività educative rispecchiano le aspettative di chi conosce le realtà museali italiane; dal questionario emergono tuttavia anche aspetti meno prevedibili.

I problemi più consistenti sono sul piano economico: la carenza di finanziamenti adeguati interessa allo stesso modo musei pubblici e privati, strutture di recente inaugurazione così come istituzioni che hanno una lunga storia.

Consistente e condivisa da tutti è anche la difficoltà di avere operatori stabili: come confermato dall'indagine sulle professioni museali curata dall'ICOM, il problema del personale (con il frequente ricorso a collaboratori) riguarda tutto il settore museale, non solo le sezioni didattiche.

È interessante notare che in molti casi gli stessi spazi museali rappresentano motivo di difficoltà per chi svolge attività con le scuole. Come già osservato, è curioso notare che il dato non riguarda solo strutture che presentano allestimenti e strumentazioni datate, ma anche musei di recente realizzazione: evidentemente, anche negli allestimenti più moderni, non sempre vengono tenute in considerazione le esigenze del pubblico scolastico. Ricordiamo che il problema è particolarmente evidente per i musei nei quali le attività vengono svolte solo nello spazio espositivo (solo meno di un terzo dei musei contattati dispone di un'aula didattica).

I rapporti con le scuole richiedono un notevole impegno sul piano della comunicazione e dell'organizzazione, è quindi evidente che questo rappresenta un elemento di difficoltà soprattutto per i musei di dimensioni minori, nei quali non è possibile dedicare del personale a questo settore, così come per i musei periferici o di recente inaugurazione. L'ampia quantità di offerte formative che in questi ultimi

anni vengono rivolte da vari soggetti alle scuole fa sì, inoltre, che le strutture che hanno minori possibilità di investire sulla promozione e sulla costruzione di rapporti costanti e duraturi con le scuole risultino penalizzati.

Le riforme scolastiche e la definizione di nuovi programmi di storia hanno comportato per molti musei (soprattutto quelli del Risorgimento) grosse novità: la scuola primaria non affronta più la storia contemporanea e questo ha significato per i musei la diminuzione, se non la scomparsa, di quello che tradizionalmente era uno dei bacini di maggiore utenza. Questo ha implicato modifiche ai percorsi e un rinnovamento delle metodologie adottate.

SETTORI O AMBITI FUTURI DI SVILUPPO

Per quanto riguarda l'offerta didattica l'impegno è di offrire nuove attività (laboratori, percorsi tematici, percorsi sul territorio, mostre) e strumenti più efficaci (prodotti multimediali per esempio); un'altra soluzione offerta è quella di stipulare convenzioni con le scuole, in modo da garantire continuità alle attività e collaborazione attiva tra personale del museo e insegnanti.

Particolare attenzione viene riservata al territorio e alla possibilità di intensificare i rapporti con le diverse istituzioni e soggetti (amministrazioni locali, associazioni), anche a partire dalla registrazione di una crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica per le testimonianze storiche presenti sul territorio e dall'aumento delle iniziative di valorizzazione.

Un'ulteriore proposta, sicuramente efficace ma anche molto impegnativa, consiste nell'intensificare la collaborazione con istituzioni simili: la creazione di reti tra musei di uno stesso territorio o tra musei simili situati in aree diverse, oltre ad aprire momenti di confronto e discussione, permetterebbe di ottimizzare gli sforzi e migliorare i risultati; si potrebbe prevedere per esempio la condivisione di alcune figure professionali (responsabile delle attività) e la coprogettazione di alcuni attività (corsi di formazione del personale, seminari).

NOTE

- ¹ Per informazioni www.storiamemoria.it.
- ² ICOM Italia in collaborazione con il Museo della Guerra di Rovereto e il Museo storico in Trento ha organizzato una ricerca sui musei storici italiani e ha organizzato un seminario sul tema “Il Museo storico. Il lessico, le funzioni, il territorio” (22-23 giugno 2007 Rovereto e Trento). In occasione del convegno è stato realizzato un lavoro di censimento relativo ai musei storici italiani. Gli atti del seminario verranno pubblicati a breve.
- ³ Ricerche in questa direzione sono state fatte in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.
- ⁴ Dalla ricerca sono stati esclusi i musei archeologici.
- ⁵ *Professioni museali in Italia e in Europa*, a cura di Alberto Garlandini, II Conferenza nazionale dei musei, Complesso Monumentale del San Michele, Ministero per i Beni e le attività culturali, Roma, ottobre 2006, ICOM Italia 2007.
- ⁶ Nel corso della “Festa della Storia” (Bologna 15-22 ottobre 2006) si è riflettuto a lungo sull’esperienza maturata a Bologna nell’ambito del progetto comunale “Scuola – Territorio” che si prefiggeva di collegare scuola e città attraverso una rete di opportunità formative innovative proposte da insegnanti comunali provenienti dall’esperienza della scuola a tempo pieno.
- ⁷ Cfr. III Conferenza nazionale dei musei d’Italia, *Professionisti e volontari per un nuovo modello di gestione dei beni culturali in Italia*, Verona, Palazzo della Gran Guardia, 4 dicembre 2007.
- ⁸ Cfr. *Articolo 27. Diritto al patrimonio culturale. Linee di indirizzo, politiche culturali e testimonianze*, Giornata di studio organizzata dalla GAMEC di Bergamo, 2 maggio 2006.
- ⁹ *Documento preparatorio delle “Risoluzioni della Conferenza di Verona”*, Milano-Venezia 26 novembre 2007, distribuito durante la III Conferenza nazionale dei musei d’Italia, *Professionisti e volontari per un nuovo modello di gestione dei beni culturali in Italia*, Verona, Palazzo della Gran Guardia, 4 dicembre 2007.
- ¹⁰ Ricordiamo che i dati si riferiscono a questionari compilati nel corso dell’estate 2006; nel periodo successivo sono stati organizzati seminari e giornate di studio che sembrano dimostrare un’attenzione crescente per questo tema. Segnaliamo in particolare i lavori della Commissione tematica di ICOM Italia “Educazione e mediazione”, coordinata da Silvia Mascheroni e Maria Xanthoudaki.
- ¹¹ Segnaliamo ad esempio il progetto “Rovereto. Musei per le scuole” che, dal 2004, vede la collaborazione dei musei cittadini (Mart, Casa d’Arte Futurista Depero, Museo Storico Italiano della Guerra, Museo Civico e Fondazione Campana dei Caduti), l’Assessorato al Turismo del Comune di Rovereto e l’Azienda per il Turismo di Rovereto e Vallagarina (www.roveretomusei.it).